

Giovedì 9 luglio 1998

18 l'Unità

## I MONDIALI DI CALCIO

## Due neonati chiamati «Taffarel»

Due bambini e un pinguino comparso su una spiaggia brasiliana portano il nome Taffarel, il portiere che è diventato l'eroe del Paese per aver parato due rigori che hanno consentito al Brasile di arrivare in finale di Coppa del mondo del mondo di calcio. Mentre brasiliani e olandesi tiravano i rigori a Marsiglia, a Belo Horizonte è nato un ragazzino che sarà battezzato con il nome di Igor Taffarel, ha annunciato la madre, Sonia Maria Cota.

SEMIFINALI		FINALE		1°/2° POSTO		SEMIFINALI	
BRASILE	5	BRASILE	4	FRANCIA	2	FRANCIA	2
OLANDA	3	FRANCIA	3	OLANDA	2	CROAZIA	1
11/7 Parigi ore 21.00 RaiUno Tmc		12/7 Saint Denis ore 21.00 RaiUno Tmc		3°/4° POSTO			
OLANDA		CROAZIA					



Patrick Hertzog/Ansa-Afp

Brasile a un passo dal record di 5 campionati del mondo, ma Zagallo non si sente la finale già in tasca

# «Mondiale già vinto? Ne manca ancora una»

DALL'INVIATO

PARIGI. Ieri, i guerrieri verdeoro hanno riposato. «Per rigenerare i corpi e le menti», ha detto l'allenatore Zagallo, che in questo Mondiale sta diventando immaginario. Dovete sentire con che grinta, negli spogliatoi del Velódrome di Marsiglia, ha concluso l'arringa alla stampa dicendo: «Stanotte tutto il Brasile è in festa, ma io non posso ancora festeggiare. Io sono qui per vincere il Mondiale E NE MANCA ANCORA UNA». Le maiuscole sono nostre, ma vi giuriamo che nel tono di voce di Zagallo c'erano, le abbiamo viste benissimo.

Ne manca una. È il tormentone del giorno dopo. A differenza di altre squadre, che magari possono festeggiare anche dopo una sconfitta nei quarti (non è il caso dell'Italia, sia chiaro; ma, per esempio, della Danimarca), il Brasile è qui con una missione: vincere la *pena*, ovvero la «quinta», dopo che a Usa '94 è stata conquistata la *tetra*, la «quarta». La partita con l'Olanda, ormai, è archiviata: c'è chi la ricorda come uno strano sogno (Aldair: «Non arrivo ancora a comprendere la portata di questa impresa... forse perché non è un'impresa, è solo una tappa. L'ho vista con molto distacco: sarà l'esperienza, sarà che ne ho viste troppe»), c'è chi ne parla con entusiasmo (Ronaldinho: «Sono partite così che fanno la leggenda della Coppa del Mondo»). Conta solo la finale.

In Brasile, invece, l'euforia raggiunge toni mistici: «10 eroi e un santo», ha titolato la *Fóhnia de Sao Paulo*, ed è facile indovinare che il «santo» è Taffarel. Tutti vogliono il portiere in paradiso prima del tempo, dal presidente della Repubblica in giù: e lui, che è molto religioso, sarà felice, ma forse anche un po' imbarazzato (coi santi, come è noto, non si scherza).

Anche Zagallo, ieri, si è riposato. Non è andato a Saint Denis a vedere la semifinale: «Sono stanco e conosco bene il gioco dei francesi», ha dichiarato, sibilando implicitamente sul pronostico (uno stimolo in più per i croati, come se ne avessero bisogno). Dopo il riposo di ieri nel ri-



Boris Horvat/Ansa

tiro dorato di Ozoir la Ferrière, oggi i brasiliani riprendono gli allenamenti: sono gli ultimi tre giorni di carnevale in questo paesino la cui unica gloria, fino al Mondiale, era il Liceo dedicato a Lino Ventura (che per la cronaca era nato a Parma, non qua). Mancherà, il Brasile, a questa gente. In questo week-end, Zagallo e Zico avranno tempo per ripensare alle partite giocate finora. In Brasile, nonostante tutto, le critiche continuano, e la semifinale vinta ai rigori le ha addirittura rinfocate.

Già, se lo chiedono un po' tutti: questo Brasile gioca bene o gioca male? Un'analisi a caldo della partita con l'Olanda brasiliano ci aveva portato a concludere che i colpi dei singoli avevano avuto il meglio sulla superiore organizzazione collettiva degli arancioni. Il che, forse, è vero solo in parte. La verità è che questo Brasile, come quello del '94, è figlio di un compromesso che oserebbero definire «ideolo-

gico»: un compromesso fra la tradizione brasiliana e l'idea di calcio coltivata da Mario Zagallo, che - molti lo hanno dimenticato, soprattutto in Brasile, e quelli che lo ricordano glielo rinfacciano - è stata la prima «ala tattica» nella storia di questa squadra. Nel Brasile del '58, a destra c'era Garrincha, il poeta con la testa da bambino; a sinistra c'era Zagallo, il ragioniere. È noto che i poeti diventano pessimi allenatori, mentre i ragionieri ce la possono fare. E poiché Zagallo non è fesso, sia nel '94 che oggi la sua linea è di avere un poeta, un aiutante-poeta e nove lavoratori (fermo restando che, in Brasile, anche i lavoratori hanno i piedi buoni). Nel '94 il poeta era Romario, il suo aiutante era Bebeto e gli altri dovevano difendere, menare, recuperare palloni. Quest'anno, il poeta di turno è Ronaldinho, si capisce - è un atleta dalla potenza talmente devastante che Zagallo si era sbilanciato nell'affiancargli quel genia-

le fannullone di Romario; poi, l'asso di Usa '94 si è rotto ed è comparso Bebeto, un aiutante ormai attempato ma che ha comunque fatto i suoi gol. La verità è che, nonostante i cori dei tifosi, Zagallo non «vede» Denilson insieme ai due e, sul piano tattico, si fida più del vecchio goleador. E secondo noi ha ragione, perché Denilson è un meraviglioso giocatore ma, forse, non è ancora un giocatore di calcio. La vera chiave tattica di questa squadra, invece, è la creatività di Leonardo e Rivaldo, *trait d'union* tra la linea Maginot composta dalla difesa e da Dunga, e gli attaccanti. Se si fermano quei due, Ronaldinho ha pochi palloni: e come si è visto con l'Olanda, può bastare Frank de Boer a bloccarlo. Anche se, alla fine, Ronaldinho lo conosciamo: basta che un pallone filtri, e arriva il gol. Altrimenti, che fenomeno sarebbe?

Alberto Crespi



Il portiere Gilmar, campione mondiale nel '58 e nel '62 in alto l'esultanza dei brasiliani dopo la vittoria contro l'Olanda e in alto a destra Taffarel para il rigore tirato da Phillip Cocu

## Il portiere specialista nel parare i rigori Taffarel, dal volley alla nazionale, passando per il torneo dei bar

DALL'INVIATO

PARIGI. Il più scarso in Brasile gioca in porta. E spesso capita che i portieri «do país do futebol» siano anche scarsi nel loro ruolo. Uno dei peggiori fu Valdir Peres, numero uno della selezione al mondiale spagnolo del 1982. Calvo, timido, imbrattato: incassò tre gol da Paolo Rossi e scomparve. Felix invece riuscì a diventare campione del mondo nel 1970. Nome da gatto dei fumetti, origini italiane, visto da attore del cinema, modesto calciatore, eppure si ritrovò tra i pali del Brasile di Jairzinho, Gerson, Tostao, Pelè, Rivelino: con quella prima linea, anche Matusalemme poteva giocare in porta. Gilmar invece è stato forse il più grande in assoluto. Regolare, freddo, affidabile: due titoli mondiali (1958 e 1962) e 96 presenze in Nazionale nella sua carriera.

Altra storia quella di Claudio Taffarel, 32 anni compiuti l'8 maggio scorso, l'uomo che due sere fa ha portato la selezione nella finale mondiale parando i rigori di Cocu e Ronald De Boer. È un uomo del Sud, un «gauchista» di Rio Grande do Sul. Giocava a pallavolo, era bravino, poi un giorno lo misero in porta e scoprirono che era abile anche tra i pali. La sua specialità, i rigori. Da parare e da segnare. A caldo, dopo la vittoria sull'Olanda, ha detto a proposito dei rigori: «Sono più bravo a pararli che a tirarli». Il Parma acquistò il suo cartellino nell'estate 1990 perché puntò su di lui per promuovere le vendite di latte in Brasile.

Taffarel è un ragazzo tranquillo, perbene, uno che nel 1994, dopo aver vinto il titolo mondiale negli Stati Uniti, si ritrovò senza uno straccio di

squadra. Il calcio italiano quando vuole sa essere impietoso, ma le vie del Signore sono infinite e, grazie ad un amico prete, Taffarel si tenne in allenamento, partecipando a un torneo dopolavoristico, dalle parti di Reggio Emilia. Giocava in attacco e segnò 13 gol, i pensionati che si fermavano a seguire le partite della sua squadra a cavalcioni sulle loro biciclette pensavano che Taffarel avesse un sosia. Invece, era lui.

Ha giocato nella Reggiana, poi è tornato a casa. Ora è tesserato per l'Atletico Mineiro. Bravino, non perfetto. «È diventato portiere troppo tardi - disse di lui Roberto Negrisol, il più bravo in Italia tra i preparatori di portieri - la tecnica è improvvisata». Bella scena il giorno in cui Taffarel sbarcò a Roma alla vigilia del mondiale italiano del 1990 e Dunga presentò Negrisol al portiere. «Ti ho visto nell'amichevole con la Germania Est, il secondo gol è colpa tua, hai fatto un passo in meno nell'uscita bassa». Taffarel guardò Negrisol pensando di aver conosciuto un «loco», un matto. Sono diventati amici.

Taffarel è un buon cristiano, uno che dopo la vittoria sull'Olanda ha detto «forse stasera Dio è stato brasiliano», ha ripetuto più volte «grazie a Dio» e ha dedicato la vittoria al suo paese perché «forse oggi ho regalato un pochino di allegria ai milioni di poveri brasiliani». Taffarel, che ha giocato 111 partite con la maglia della Nazionale, da due giorni è anche il recordman nelle presenze delle finali mondiali: 17. Come lui, Dunga. Un altro cacciato a pedate dall'Italia. I misteri (e le sciocchezze) del nostro calcio.

Stefano Boldrini

# Parmalat, latte da campioni

